

## Il futuro a Punta della Dogana

### Tadao Ando presenta il progetto del centro di arte contemporanea

Un «vascello di pietra» per andare da una parte all'altra della riva, dall'arte contemporanea all'arte del futuro, da Palazzo Grassi a Punta della Dogana. Meno di due anni di lavori, venti milioni di euro di spesa, 140 opere che cambieranno ogni anno, magari anche meno, un complesso da 4.290 metri quadri, per un museo che dovrebbe fare di Venezia uno dei centri di riferimento dell'arte contemporanea nel panorama internazionale. Da ieri, con la presentazione del progetto di restauro affidato all'architetto giapponese Tadao Ando, il Centro d'Arte Contemporanea di Punta della Dogana entra ufficialmente nel libro dei sogni (quasi realizzati di François Pinault, il magnate bretone del lusso che l'anno scorso è sbarcato in laguna con il nuovo Palazzo Grassi e che ha scelto Venezia come «casa» della sua collezione d'arte contemporanea fatta di oltre 2.500 pezzi. «Faremo ogni sforzo per aprire a giugno del 2009 — ha spiegato ieri Pinault parlando dalla sala che diventerà il cuore di Punta della Dogana — in coincidenza con la prossima Biennale. Sarà un luogo d'eccellenza per l'arte contemporanea, per la mia collezione è una grande occasione». Un'occasione nel segno del cemento. Sarà infatti un cubo di cemento il segno stilistico che Ando ha scelto per «distinguere» il suo lavoro a Punta della Dogana. «Ho pensato che dovevo creare un nuovo spazio — ha spiegato l'architetto — e dunque nella sala del piano terra lo spazio avrà pareti di cemento armato, il materiale che rappresenta il XX secolo». Gli elementi in cemento saranno due: oltre al cubo, che sarà costruito all'esterno e montato successivamente a Punta della Dogana, all'ingresso del nuovo museo una parete indirizzerà la visita del pubblico attraverso le opere della collezione permanente di Pinault. Per il resto, il restauro di Ando sarà conservativo: all'interno lo spazio ritroverà l'andamento orizzontale che aveva un tempo, quando alla Dogana le merci arrivavano da una parte della laguna per uscire, stoccate, dall'altra, mentre all'esterno nulla dirà che c'è stato un intervento, se non l'inserimento di nuove porte e nuove finestre in vetro e ferro, una citazione dell'architetto giapponese di uno dei suoi punti di riferimento: Carlo Scarpa.

I tempi di questo inverno, col confronto tra il progetto di Pinault e quello «sponsorizzato» dalla Regione (col coinvolgimento della Guggenheim) sembrano lontani, anche se qualcosa riecheggia nelle parole del sindaco Cacciari: «Spero che si capisca quanto è stato arduo. Non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la collaborazione di tutti: dal Demanio alla Curia, dal Comune alla Sovrintendenza». In particolare Comune e Curia firmeranno oggi la convenzione che permette a Punta della Dogana di avere l'ingresso dal campo della Salute, cedendo alla Curia l'equivalente in spazi, ma con un punto ancora aperto, le finestre che danno sul chiostro del Seminario: saranno aperte o saranno chiuse?

Molto è stato chiarito, invece, con la Sovrintendenza. Da giugno, quando la Palazzo Grassi spa ha firmato la convenzione col Comune (che aveva ottenuto per 99 anni Punta della Dogana dal Demanio) il progetto ha fatto avanti e indietro agli uffici di San Marco, dove era stato detto un unico no importante: il progetto prevedeva nella Punta (dove adesso c'è la torre modificata alla fine del '600 dall'architetto Benoni) un ristorante. Uno di troppo in laguna, secondo la Sovrintendenza: al suo posto «solo» un Café-littéraire come s'usa a Parigi. Ma il grosso dei lavori, e la vera incognita sui tempi, più che dall'allestimento di Ando è rappresentato dal risanamento di Punta della Dogana, negli ultimi anni in evidente stato d'abbandono: il complesso presenta diversi problemi statici, tanto che nel 2004 subì un crollo tuttora messo in sicurezza, oltre che di salinità e marginamento. E se l'obiettivo è finire per la prossima Biennale, solo la parola scatenata la provocazione del consigliere Franco Miracco, che era stato grande sponsor dell'operazione Guggenheim: «Cosa si intende per "prossima" Biennale? Con la nuova Punta della Dogana e tutto il sistema del contemporaneo, la fondazione dovrà darsi da fare rapidamente. La Biennale dovrà reinventarsi».

**Sara D'Ascenzo**